

Conferenza stampa a Roma

# Jallud duro con l'Egitto

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 19 maggio  
«Nella nostra valutazione i risultati delle elezioni in Israele non cambieranno niente. Rabin, Peres, la Meir, laburisti o membri del Likud sono tutti uguali, sono gli invasori che hanno determinato la dispersione di un intero popolo, quello palestinese, che lotta per riavere la sua terra». Questo giudizio sulle elezioni israeliane e la sconfitta dei laburisti è stato espresso da Adulssalan Jallud, il «numero due» di Gheddafi, che dopo le modifiche istituzionali della Libia, non ha più il titolo di primo ministro ma quello di «membro del segretariato del congresso del popolo».

Jallud, parlando nel corso di una conferenza-stampa, ha dipinto in tinte drammatiche i rapporti libico-egiziani, senza escludere l'eventualità di uno scontro; si è espresso in termini più cauti sulla controversia libico-tunisina; ha riaffermato l'appoggio alla Giunta militare etiopica augurandosi che il Movimento eritreo di liberazione possa trovare una riconciliazione col «regime rivoluzionario» di Addis Abeba.

L'uomo politico libico ha aperto la conferenza-stampa con un «ritratto» del suo Paese che i «massmedia» occidentali «a volte di proposito altre volte perché influenzati dalla stampa egiziana o da circoli reazionari arabi», fasicherebbero o capovolgerebbero. Il governo libico, ha detto, mette tutte le ricchezze del Paese al servizio delle masse, fa un'esperienza politica che è anche umana e per questo «merita il rispetto del mondo». Le disponibilità finanziarie o derivanti alla Libia dal petrolio eccedono le possibilità di investimenti all'interno e vengono in parte impiegate in Paesi in via di sviluppo «e anche in quei Paesi industrializzati che hanno difficoltà economiche, ad esempio in Italia».

Il punto centrale della conferenza-stampa è stato il tema dei rapporti con l'Egitto. Jallud ha rimproverato a Sadat di avere di recente dichiarato: «Questa volta Gheddafi non mi sfuggirà». Questo significa che ha deciso «di usare tutti i mezzi di violenza e terrorismo» contro la Libia, coinvolgendo i 300 mila egiziani che vi lavorano in un disegno «che mira a mettere in ginocchio l'economia del Paese».

Il leader di Tripoli ha accusato la maggior parte dei diplomatici egiziani in Libia di essere spie e per provare l'accusa che attentati dinamitardi a Tripoli (13 morti e 70 feriti) e a Bengasi sarebbero stati ispirati da agenti egiziani

ha distribuito le fotografie di alcune delle vittime.

Sull'eventualità di una radicalizzazione dell'urto con la Libia, Jallud ha detto che dipende «dai circoli che complotano per provocare uno scontro». Le truppe ai confini e gli attentati servono «per preparare l'opinione pubblica ad un attacco egiziano contro di noi».

Circa il contrasto con la Tunisia sulla piattaforma continentale, Jallud ha detto che «non c'è un vero problema» perché la linea di demarcazione era stata stabilita fin dal '67 e «il governo tunisino ha sollevato il problema solo quando si è accorto che il petrolio era dalla parte nostra». La controversia tra Tunisia e Libia e i suoi recenti sviluppi hanno fatto mancare le condizioni di sicurezza per l'attività della piattaforma «Scarabeo», della Saipem, del gruppo ENI, che aveva effettuato nel golfo di Gabès trivellazioni con esito positivo. La «Scarabeo» è stata quindi ritirata.

Jallud ha detto che il governo spera che la questione possa essere risolta. Ha poi accennato alla trattativa in corso col governo italiano per un nuovo accordo di cooperazione economica, scientifica e tecnica.

IL GIORNO -

Venerdì - 20 maggio 1977